

# SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio  
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

**IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.

- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

Anno IV - n. 9

Settembre 1973

## S O M M A R I O

Saluto all'On. Granelli	1
<u>Opinioni e contributi</u>	
- Le cause dell'emigrazione	2
- Cultura italiana all'estero	3
- "Ghetti turchi" e integrazione	4
- Le "anime" del CCIE	5
<u>Notizie e segnalazioni</u>	
Notizie dall'Italia e dal mondo	6
- Notizie CSER	7
- Notizie UCEI	10
- Note bibliografiche	10

### SALUTO ALL'ON. GRANELLI

*Al nuovo Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, On. Luigi Granelli, il Centro Studi Emigrazione porge il suo saluto e l'augurio di buon lavoro. L'augurio è triplice: 1° veda che la Direzione Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali non è e non dev'essere una delle tante Direzioni Generali contemplate dagli organigrammi dei Ministeri, ma qualcosa di più. Veda e (senza disturbare l'ombra dell'antico Commissariato per l'Emigrazione) provveda ad aumentarne gli spazi di iniziativa e di poteri decisionali.*

*2° Veda l'inesistente aggancio della problematica migratoria alla programmazione economica nazionale; veda e provveda a contribuire all'inserimento di tale problematica nei piani che altri Ministeri preparano e sfornano periodicamente, perchè il libro italiano che non tenga conto dell'emigrazione per almeno altri 15-20 anni è veramente il "libro dei sogni".*

*3° Veda che al Ministero degli Esteri ci sono due politiche nei rapporti internazionali: una ad alto livello, da cui il problema dell'emigrazione è escluso o coperto, col pudore della famiglia che tiene nascosto il figlio infermo; l'altra ad*

*un livello inferiore, alle prese con le proteste e le contestazioni dei nostri emigrati; veda e provveda ad una più coraggiosa unificazione delle due politiche, poiché "la problematica dell'emigrazione deve far parte integrante e privilegiata della politica internazionale, come della politica del lavoro e della politica economica del Paese" (Nino Falchi, "Per una 'politica dell'emigrazione'", Studi Emigrazione, n. 25-26, marzo-giugno 1972, p. 95).*

## OPINIONI E CONTRIBUTI

### LE CAUSE DELL'EMIGRAZIONE

"Le cause del perdurare del fenomeno migratorio italiano, a cento anni dall'unità, in così vistose proporzioni e penose condizioni, sono dunque molteplici.

Ma dalle risposte pervenute appare chiaro che, al di là delle ragioni di ordine storico, strutturale, socio-economico, rimane un ampio spazio di manovra alla volontà politica della classe dirigente italiana. Che tale volontà debba proporsi di *ridurre* man mano l'emigrazione per poi eliminarla completamente, oppure di *programmare* i movimenti migratori come espressione di uno scambio libero e qualificato di lavoro nell'ambito internazionale, è un discorso che esula dal quadro delle risposte al primo quesito e che, del resto, la nostra rivista ha già, in altro momento, iniziato.

Ma non ci devono essere dubbi che il discorso del fatalismo, del "lasciar fare", dell'abbandono sentimentale alla "tradizione migratoria" è chiuso nelle coscienze e nella realtà sociale italiana e che se n'è aperto un altro: quello della responsabilità e della coscienza della possibilità di intervenire efficacemente nel modificare le dimensioni, le condizioni e lo stesso significato dell'emigrazione".

*E' la conclusione cui giunge il gruppo di Redazione di "Studi Emigrazione" (n. 30, giugno 1973, pp. 211-212), dopo aver vagliato le risposte di alcune decine di autori (politici, sociologi, economisti, demografi, operatori sociali ecc.), cui era stata posta la seguente domanda:*

*"Quali sono le ragioni per cui, ad oltre 100 anni dalla raggiunta unità, l'Italia alimenta ancora una massiccia emigrazione verso l'estero (ed una, pure importante, all'interno del Paese), mentre altri Paesi, come, ad esempio, la Germania, sono nel frattempo divenuti zone di immigrazione?"*

*Con maggiore o minor vigore gli autori fanno una diagnosi piuttosto ama-*

ra della situazione del nostro Paese dal punto di vista della promozione sociale degli individui e della distribuzione, all'interno e all'estero, della manodopera; il sud, la sua cronica deficienza di imprenditorialità ..., i traumatici interventi delle Partecipazioni Statali..., una cultura emarginata e repressa, alla quale non viene lasciato uno sbocco che non sia l'alternativa tra la rassegnazione, la fuga (si potrebbe chiamare in questa sede l'"emigrazione") e la violenza...; il disordinato sviluppo del nord e la fragilità irrisolta della fascia centrale dell'Italia...

"Nel complesso, quello italiano è uno sviluppo tendenzialmente suicida, contraddittorio, che svuota il sud, lascia morire l'agricoltura, gonfia il terziario come solo una società altamente sviluppata potrebbe permettersi, soffoca il nord trasformandolo in una polveriera di tensioni sociali, dimentica per la strada il centro" (ib. p. 209).

#### CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

"Troppo spesso noi riduciamo l'attività scolastica a favore dei figli degli emigrati a un semplice fatto culturale. Preservare e diffondere la lingua e la cultura italiana è senz'altro un obiettivo degno di attenzione e di dedizione. Ma l'entusiasmo di quei genitori che applaudono i loro figli che recitano e cantano in italiano rivela qualcosa di più profondo.

Tra gli uni e gli altri avviene l'aggancio, cioè tra genitori e figli c'è continuità e trasmissione di vita e così la famiglia italiana è sottratta alle forze disgregatrici che insidiano tutti coloro che sono costretti a ricercare una sistemazione fuori della Patria. Durante una delle recite di fine d'anno, i bimbi eseguirono solo canzoni d'altri tempi, i canti cioè dei loro genitori; e il folto gruppo di bimbi, che faceva bella mostra sul palco, invitava ogni volta gli spettatori ad unirsi al canto.

Ne riuscì un coro meraviglioso, composto di genitori e figli, tutti ugualmente esaltati, tutti allo stesso modo plaudenti. La scena, per noi che ce ne stavamo in un angolo nel fondo della sala, fu qualcosa di oltremodo commovente: ci parve il simbolo vivo e palpitante della famiglia italiana. La nostra gente, additata spesso per poco onorevoli caratteristiche, ne possiede però una che forma un patrimonio incomparabile ed è il senso della famiglia. Questa dote va coltivata e tramandata con non minor impegno con il quale coltiviamo e tramandiamo nel mondo la fama di Dante e di Manzoni" ("La Voce degli Italiani", di Londra, 22.7.1973).

Lo spunto dell'articolista ci apre uno spigaglio sull'estensione del concetto di "cultura italiana all'estero". La cultura non è monopolizzata dai problemi scolastici. Nello stesso tempo si può dire che la scuola, con l'insegnamento della lingua materna, aiuta il permanere del vincolo tra genitori e figli, assicurando qualcosa che è più di un semplice veicolo di comunicazione. All'inizio di un nuovo anno scolastico è utile ricordare tutto ciò.

*Chi in questi giorni si trovasse a passare nelle sedi delle missioni o di altri uffici aperti agli italiani in Germania e Svizzera, vedrebbe tali e tanti casi di smarrimento dei genitori, che non sanno come risolvere il problema scolastico dei loro figli, da toccare con mano la situazione disastrosa della scuola per i figli degli emigrati.*

*E dove lo smarrimento non c'è, è pure il caso di vederci dentro. Spesso infatti i genitori italiani emigrati non hanno alcun dubbio sul da farsi perchè ritengono che il figlio farà meglio ad andare a lavorare o a rimanere a casa a custodire i più piccoli.*

*Comunque la si guardi, la situazione ha molti lati oscuri, per cui si sente la necessità di interventi più ampi, organici e convinti anche da parte delle autorità italiane.*

#### "GHETTI TURCHI" E INTEGRAZIONE

"Tale vera e propria marea di turchi ha rivelato in pieno i problemi di questa gente... In nessun altro gruppo etnico esiste un baratro tanto ampio fra le condizioni di vita originarie e quelle in una società industriale sviluppata. Non ci si stupisce, quindi, che i turchi tendano a riunirsi fra loro e a costituire comunità non integrate.... Fuggendo la dura vita di casa loro, una volta arrivati nel paese che li ospita, di fronte alle difficoltà dell'adattamento e all'intolleranza che li circonda, cercano rifugio chiudendosi in se stessi. L'espressione 'ghetti turchi' è divenuta argomento quotidiano nei consigli comunali e nei colloqui politici" (Corriere della Sera, 3.9.1973).

*Il gran parlare che si fa in questi giorni dei lavoratori turchi in Germania, delle loro prese di posizione nelle fabbriche ecc. può essere occasione, alla pubblicistica italiana specializzata, di utili riflessioni. Ne proponiamo due sotto forma di interrogativi:*

- 1. Da che parte sono gli italiani in fatto di solidarietà con gli altri lavoratori stranieri? Qual è il loro ruolo sindacale e rivendicativo agli occhi degli imprenditori tedeschi?*
- 2. A che punto è il discorso dell'"integrazione" fra immigrati e nativi ora che gli immigrati non sono più solo gli italiani?*

*Alla prima domanda gradiremmo una risposta da chi è vissuto nel cuore degli avvenimenti dei giorni scorsi (ad es. a Colonia, accanto ai lavoratori turchi della Ford).*

*Per quanto riguarda la seconda domanda, riportiamo alcune osservazioni di "Selezione CSER" (p. 6) sotto il titolo: "L' 'integrazione' discorso sopravvissuto": "E' certo che chi farà le spese di questi 'allunghi' nelle distanze culturali, esigiti dalla necessità di ricercare la manodopera straniera in fasce geograficamente*

sempre più lontane, sarà il concetto di 'integrazione'. Apparirà sempre più chiaro che nei movimenti di lavoro, più che di 'integrazione' si dovrà parlare di 'capacità di convivenza', basata sullo sforzo reciproco di comprensione e di tolleranza e limitata spesso agli aspetti superficiali della vita di relazione, soprattutto lavorativa" ("Selezione CSER", febbraio 1973, p. 6).

Come pure apparirà sempre più chiaro, aggiungiamo, che non si può parlare di "integrazione" a settori (nel lavoro sì, nelle scuole no) e tanto meno si può pretendere l'"integrazione" quando ne manchino le premesse strutturali (come, ad esempio, le condizioni di alloggio paritarie).

#### LE "ANIME" DEL C.C.I.E.

"La VII sessione del CCIE, magari contro l'opinione del più, noi non la consideriamo inutile, perchè avrà rivelato, tra l'altro quelle che sono oggi le due "anime" del CCIE che sono poi le stesse degli ambienti che si occupano di emigrazione, e definitivamente rischiarato la strada da percorrere per dare perlomeno un abbozzo di soluzione ai problemi che da anni gli emigrati propongono al patrio governo" ("Sole d'Italia", di Bruxelles, 21.7.1973).

"Lo stesso CCIE, del resto, è internamente un organismo con "tre anime". Vi convivono, infatti, i Consultori, designati dalle Associazioni, i Consultori nominati dietro indicazione delle Autorità, i Funzionari delle varie Amministrazioni dello Stato. Tre anime che il Legislatore ha voluto e che il governo alimenta in modo che si compensino e, possibilmente, si elidano a vicenda. Anche questa volta, perciò, come sempre, in passato, l'impegno del governo e del Parlamento verso l'emigrazione sarà ricco di promesse e avaro di realizzazioni concrete. E' un modo come un altro di far politica, o almeno, una certa politica" ("Corriere degli Italiani", di Lugano, 2.9.1973).

*Si può dunque sapere quante sono le anime del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero? Due, tre o più? Per conto nostro le diagnosi ... psicologiche che riportiamo peccano di superficialità. La divisione tra i consultori, a ben guardare, non è rintracciabile nella qualifica di "esperti" da una parte e da inviati dall'estero dall'altra. Non è la geografia che dà o toglie il "carisma", l'attenzione al contenuto dei problemi dell'emigrazione, la passione per interessarsene vivamente. Tanto più che, proprio perchè si opera nel campo dell'emigrazione, oggi si è qua e domani si è là: oggi operatori sociali nel vivo dell'emigrazione e domani in un ufficio. Né la divisione deve finire per assegnare a tutti i funzionari, perciò stesso che sono funzionari, un "anima" opaca e insensibile. Sarebbe falso e ingeneroso.*

La vera divisione sta "in subiecta materia", come dicevano i latini, cioè nell'emigrazione in se stessa. Ci sono infatti due emigrazioni italiane e il rischio di incomprensione tra loro è sempre alle porte del CCIE, come di ogni altra riunione di gente che proviene da varie parti del mondo all'insegna e con la qualifica di emigrante o di rappresentante degli emigrati; si tratti di una tavola rotonda o di una conferenza nazionale.

*I rappresentanti delle vecchie operose comunità oltreoceano parlano ancora con encomiabile sincerità di "Italia" e di "patria" e rischiano di esprimersi a volte con un linguaggio nostalgico; i rappresentanti delle comunità italiane in Europa rischiano di usare un linguaggio unicamente protestatario, di persone per le quali tutto è sbagliato e niente va bene. Dietro le espressioni ci sono due realtà: per i primi un'emigrazione che ha finito per essere una benedizione di Dio, comprovata dalla piena riuscita dei figli; per i secondi un'emigrazione che sembra essere una maledizione di Dio, riducibile ad un aperto sfruttamento dell'uomo.*

*Se non tengono conto di questo dualismo, coloro che scrivono, a qualunque latitudine, rischiano a loro volta di divenire vittime e cause di confusione e di frustrazione, come avviene ogni qualvolta si cerca di forzare la realtà.*

.....

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

### DALL'ITALIA E DAL MONDO

\*\*\*\* Il C.O.I. (Centro Orientamento Immigrati) di Milano ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio Rumor un "pacchetto" di richieste a favore dei lavoratori migranti. In sostanza, nel documento, articolato in 15 punti, si chiede che il governo si adoperi alla creazione di posti di lavoro al Sud, premessa essenziale sia per frenare l'emorragia degli elementi migliori dal nostro Meridione, sia per evitare la sovrappopolazione al Nord, con tutti i suoi effetti deleteri sui problemi della casa, dell'istruzione e dell'integrazione sociale. Nel documento del C.O.I. si parla anche del ruolo delle Regioni, della necessità di unificare gli enti per l'edilizia popolare, di attuare una vera politica sanitaria e scolastica e di riformare la legislazione sulla occupazione e sul cottimo (ASCA).

\*\*\*\* Un "Convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione", promosso dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo, avrà luogo a Roma dal 15 al 18 ottobre prossimo.

Il tema generale sarà: "La Chiesa particolare e la pastorale dei migranti". Tra le relazioni vi sarà quella di Mons. Alfredo Ancel, Vescovo Ausiliare di Lione, sul tema: "La teologia della Chiesa particolare di fronte al fenomeno migratorio".

Il "Comitato delle Chiese per i lavoratori emigranti", organismo che opera nell'ambito del Consiglio Ecumenico delle Chiese, con sede a Ginevra, ha emesso un comunicato, in data 8 giugno 1973, sul problema dei rapporti tra chiese ed emigrazione. Nel comunicato tra l'altro si legge:

"Le Chiese hanno riconosciuto la loro partecipazione a tutte le strutture economiche, che da anni sfruttano gli emigranti. In particolare è stato ammesso che le Chiese beneficiano direttamente del lavoro degli emigranti, e di questo fatto una ovvia illustrazione è la tassa per la chiesa nella Repubblica Federale Tedesca in Svezia".

#### NOTIZIE C.S.E.R.

*Riportiamo, nella presente rubrica di questo numero, alcune delle recensioni che ci sono pervenute della pubblicazione CSER "L'altra Italia".*

Da "Paese Sera" (3.8.1973)

*Un'importante documentazione sul fenomeno dei nostri emigrati all'estero*

#### QUANDO PARTIVANO I BASTIMENTI .....

"L'altra Italia" è un libro povero, ma utile e significativo per comprendere a fondo il dramma di milioni di italiani costretti dalla miseria ad abbandonare tutto per cercare lavoro all'estero.

G. ROSOLI - O. GROSSI

L'ALTRA ITALIA

'Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe, 1880-1915. L. 1000

Questo di Rosoli e Grossi è un libro povero: stampato male, con pochi soldi e mal diffuso. E' forse, però, uno dei libri più importanti che siano stati pubblicati in questi ultimi anni sull'emigrazione italiana. Ci sono voluti due anni di ricerche per mettere insieme centinaia di foto inedite e straordinarie che documentano, in modo davvero completo, il dramma di milioni di emigrati italiani costretti dalla miseria e dalla disoccupazione a lasciare casa e paese e partire per terre lontane. Le fotografie mostrano le terribili traversate sui piroscafi merci e passeggeri dove centinaia di poveracci, con i figli in braccio e vestiti da miserabili, venivano ammucchiati per andare incontro ad un nuovo mondo e a tante difficoltà.

Quante volte abbiamo scritto che il materiale fotografico che racconta la storia di Italia finalmente in modo non agiografico, sparisce lentamente senza speranza di recupero? Centinaia di volte e fino alla noia. Ecco, in questo "L'Altra Italia", la prova di quanto sarebbe possibile fare se i documenti fotografici del passato ve-

nissero raccolti, catalogati e sistemati. Non si tratta, ovviamente, di accumulare materiale nella inutile presunzione che ogni fotografia possa essere interessante, ma di raccogliere foto probanti della nostra vita sociale, dei grandi momenti storici del paese e di tutto ciò che possa andare a fare organicamente parte del nostro patrimonio iconografico e culturale.

Il lavoro di Rosoli e Grossi è partito da questi presupposti e il risultato è davvero di notevole livello. Insieme alle foto vengono pubblicati nel librettino, dati, cifre, parti di memorie, "appunti" e conclusioni di sociologi, politici, giornalisti. Basta una sola cifra per dare una idea del gigantesco e triste fenomeno del quale il libro si occupa: dall'unità d'Italia ad oggi sono stati più di 25 milioni di italiani costretti a lasciare casa e paese diretti verso gli angoli più disparati del mondo. Più della metà di questi connazionali non hanno mai più fatto ritorno in patri. Sono andati, cioè, ad ingrossare le file della manodopera da sfruttare all'estero oppure hanno preso la strada della ribellione totale e assoluta infiltrandosi nelle organizzazioni mafiose o occupandosi di traffici poco puliti.

La maggioranza però, anche all'estero - e il libro del quale ci occupiamo lo dimostra chiaramente - si mette a dissodare terreni, a coltivare, a seminare dove tutti gli emigranti di altre nazionalità avevano rinunciato, decimati dalla fatica e dalla fame. I nostri, invece, fondano città, colonie, cooperative, società di mutuo soccorso e cercano di conservare, attraverso il cerimoniale religioso o i canti popolari, il legame con il paese d'origine e con l'Italia. Nel libretto di Rosoli e Grossi tutto questo è, appunto, ampiamente documentato ed è possibile seguire, zona per zona, nazione per nazione, i movimenti e gli sforzi di questa marea umana proveniente dall'Italia.

Così vediamo gli italiani che si imbarcano a Genova e Napoli e poi mentre sbarcano in America, Argentina, Brasile. Li ritroviamo nel profondo Sud americano, nelle pampas, nelle zone desertiche dell'Ovest o mentre costruiscono ferrovie e villaggi. Sono presenti e lavorano anche nel grande West e riescono perfino ad avere dei loro giornali, scuole per i figli (miseri e disperati ragazzini che vengono sfruttati come grandi), loro organizzazioni, feste, chiese.

Il tutto frutto di una testardaggine dovuta alla disperazione e alla volontà di uscire dal circolo chiuso dei ghetti, delle catapecchie, degli slums dove la tubercolosi mieteva migliaia di vittime. E' tutta gente che viene sfruttata fino dalla partenza in Italia e ammucciata, in modo incredibile, su piroscafi scalcinati dove si mangia poco o niente e si rischia la vita ad ogni bufera. Lo stesso Stato concede i passaporti agli emigranti solo se sono in grado di pagare una cifra che per molti, ancora, deve essere stata enorme. Sembra quasi incredibile che un modestissimo libro come "L'altra Italia" contenga tutta questa messe di informazioni, dati, notizie, ma è così. Le foto di autori notissimi o ignoti, sono piccole, ma tante e basta saperle leggere con attenzione per coglierne i grandi ma anche i piccoli significati.

Oreste Grossi, uno dei due autori del libro, non è nuovo alle ricerche fotografiche. Qualche anno fa aveva raccolto una eccezionale documentazione sul banditismo meridionale dopo l'unità di Italia ed è da quel periodo (i contadini ai quali era stata promessa la terra si erano ribellati ed erano diventati "banditi") che riparte il libro sull'emigrazione. Un discorso, quindi, anche visivamente coerente e che merita rispetto e attenzione.

ESSE

Da "Sole d'Italia" (21.7.1973)

## L'ALTRA ITALIA

"'Tonnellate umane', così veniva sbrigativamente definito il carico umano degli emigranti. Nei vecchi bastimenti la gente si accampava sulle coperte e sui ponti, a volte posticci; quando era costretta dal cattivo tempo a scendere sotto coperta, mancava l'areazione e l'illuminazione era scarsa, specie quando, per il mare grosso venivano chiusi i boccaporti".

E' un brevissimo squarcio della grande tragedia collettiva che ha coinvolto milioni e milioni di italiani, di poveri, miserabili, ignoranti e sfruttati italiani, negli anni compresi tra l'unificazione del paese e la prima guerra mondiale.

Questa volta gli scalabriniani del CSER (Gian Fausto Rosoli e Oreste Grossi) hanno preferito raccontare pianti, sofferenze e sangue di tanti compatrioti attraverso non la parola ma l'immagine. Hanno raccolto oltre 100 documenti fotografici, mai banali, mai qualunquistici, e li hanno stipati entro le 68 smilze paginette di una pubblicazione in carta patinata che hanno intitolato "L'altra Italia".

E' una storia fotografica che si sviluppa linearmente come un racconto: la condizione di miseria nel paese nativo; l'afflusso a Genova e a Napoli di migliaia di diseredati animati dalla speranza di andare "all'America"; poi la documentazione più terribile, agghiacciante, che ricorda le condizioni degli internati nei campi di sterminio nazista. Facce trafitte dalla paura, mucchi di uomini e di donne ammassati e confusi con i buoi e i maiali sui ponti delle navi della "White Star Line" o del "Lloyd italiano". Miseria, sporcizia, rassegnazione. E poi l'arrivo a New York, a Ellis Island, l'isola ghetto, l'isola lazzaretto dove i nuovi arrivati venivano tenuti in quarantena, visitati e molto spesso rispediti in Italia perchè malati o perchè fisicamente o culturalmente insufficienti.

E poi l'infiltrazione rapida, dolorosa, sconvolgente, nei ghetti delle "Little Italies", disprezzati e sfruttati dai WASP (Bianchi Anglo Sassoni Protestanti) che su di loro fondano e sviluppano l'impero economico nord americano.

Mulberry Bend, Jersey Street, Mulberry Street, il cuore del quartiere italiano della grande New York, è un immane quartiere di baracche, di alloggi precari, di squallore suburbano. New York nel 1915 conta 500.000 italiani aggrappati intorno a Brooklyn, a contatto con Harlem, ai confini con "China Town", italiani, negri, cinesi, manodopera da sfruttare fino ai limiti del possibile ed anche oltre. Rosoli e Grossi ci hanno dato strazianti immagini del lavoro minorile che raggiunge la bestialità pura. I minatori di otto, nove, dieci anni che vanno nelle viscere ferrose della Pennsylvania. Il bambino non più che seenne seppellito sotto una montagna di tagli di stoffa da portare a casa dove la madre ci perde la salute in cambio di un tozzo di pane. I bambini che razzolano fra le immondizie alla ricerca di stracci e pezzi di legno per la stufa e infine i classici venditori di giornali che a mezzanotte vanno a ritirare le copie da vendere all'alba ai crocicchi, alle fermate dei tram, davanti le fabbriche e gli uffici.

Questa è stata l'emigrazione a cavallo del secolo e questa emigrazione ci viene raccontata da padre Rosoli e dal Grossi per farci ricordare, ma soprattutto per farci riflettere su una grande tragedia del nostro popolo che, pur in condizioni più favorevoli, continua ancor oggi.

## NOTIZIE U.C.E.I.

Un seminario di pastorale migratoria per Religiose è stato tenuto a Roma dal 5 al 12 settembre. Più di 30 religiose, provenienti da varie parti dell'Italia e dell'estero, sono state messe a contatto coi problemi sia delle migrazioni interne sia delle migrazioni internazionali, soprattutto in Europa.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- Francesco Barbagallo, Lavoro ed esodo nel Sud, 1861-1971, Guida Editore, Napoli, 1973, pp. 265, L. 3000.

*Contiene dati e rilievi sul problema dell'emigrazione meridionale.*

- Comité Médical et médico-social d'aide aux migrants, La santé des migrants, Ed. Droit et Liberté, Paris, 1972, pp. 187.

*Studio interessante per la ricerca delle cause di ordine psicologico, connesse con l'accoglimento e il soggiorno in terra straniera, delle malattie che colpiscono gli immigrati in Francia, particolarmente gli Africani dell'ovest, i maghrebini e i portoghesi.*

- VV. Affari Sociali internazionali, rivista trimestrale, Franco Angeli editore, n. 1, 1973.

*Si tratta di una nuova pubblicazione a cura del Ministero degli Affari Esteri. Questo primo numero è dedicato ai problemi dell'emigrazione. Ci riserviamo di esaminarne dettagliatamente il contenuto.*

- Nora Federici e Antonio Golini, "Les migrations entre les grandes régions des six Pays du Marché Commun", Genus, n. 1-4, 1973, pp. 27-68.

*Studio estremamente interessante per la ricerca della differenza tra interscambio fisiologico di popolazioni e situazioni patologiche di squilibrio: differenza che è premessa ad ogni studio serio dei problemi migratori.*

- Yves Tugault, "La mesure de la mobilité - Cinq études sur les migrations internes", Population, n. 3 (mai-juin 1973), pp. 543-549.

*Al di là delle riflessioni riguardanti la popolazione francese ("sempre meno malthusiana"), l'articolo è interessante per la metodologia dello studio dei movimenti di popolazione.*

- CENSIS, "Problemi e prospettive dei lavoratori italiani nella Comunità Economica Europea", Quindicinale di Note e Commenti, n. 178 (1.2.1973), pp. 91-97.

*Viene ribadita l'opportunità di una elevazione del livello di preparazione professionale dei lavoratori italiani, tenendo conto della accresciuta competitività della manodopera di alcuni "Paesi terzi".*

- Federico Lombardi, "Lavoratori stranieri in Germania occidentale - Problemi religiosi e pastorali", Civiltà Cattolica, 2955/2956, 4/18.8.1973, pp. 209-219.

*Studio basato su recenti documenti, tra cui l'inchiesta CSER-CSERPE (da noi presentata in termini riassuntivi nel n. di luglio-agosto 1973 in "Selezione CSER").*

- Nermin Abadan-Unat, "La migration turque et la mobilité sociale", Studi Emigrazione, n. 30 (giugno 1973), pp. 236-252.

*L'Autrice descrive le difficoltà di carattere psicologico dell'emigrato turco, sia quando è all'estero, sia quando rientra in patria. Tali difficoltà, secondo l'A., possono costituire un bloccaggio allo sviluppo sociale dei Paesi emergenti.*

- VV. Servizio Migranti, 1973/5-6-7.

*Numero nutrito e interessante per spunti, esperienze pastorali, proposte relative alla pastorale dell'emigrazione.*

- Carlo Cavicchioli, "L'emigrazione in Francia: una tragedia quasi sconosciuta", Famiglia cristiana, n. 30 (29.7.1973), pp. 20-25.

- Mariagrazia Cucco, "Belgio, addio alle miniere", Famiglia cristiana, n. 31 (5/12.8.1973), pp. 52-63.

Lo C.S.E.R. - Centro Studi Emigrazione, Roma  
comunica il trasferimento della propria  
sede in

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma  
Tel. 58.09.764

Si prega di aggiornare l'indirizzo.